

des Urchristentums», 6, Brill, Leiden 1968. Un vol. di pp. XII-268.

Si tratta di una serie di articoli sul Nuovo Testamento, sullo gnosticismo e sul manicheismo. Il titolo dell'opera è quello del primo articolo. La documentazione su cui l'autore si basa è talora inedita e proviene dalla biblioteca copto-manichea scoperta a Medinet Madi nel 1930 e dalla biblioteca gnostica scoperta a Nag-Hammadi nel 1945-1946. Documenti che il Böhlig deve conoscere bene perché alcuni li ha editi personalmente, altri in collaborazione (p. XII e p. 180). Interessanti sono gli articoli: Il manicheismo alla luce delle recenti scoperte sulla gnosi (pp. 188-201); Radici cristiane nel manicheismo (pp. 202-221); Problemi circa la presentazione della propria dottrina da parte dei manichei (pp. 228-244). Gli altri articoli sono recensiti in R. E. A., Bulletin Augustinien pour 1969, pp. 307-308.

Sono interessanti perché l'A. dimostra competenza notevole soffermandosi sulla terminologia del manicheismo e dello gnosticismo per rilevare l'originalità di alcune espressioni come quella (*Jesus Patibilis*) usata dal manicheismo africano (p. 200 e p. 218) di netta derivazione gnostica ma riempita di un contenuto proprio: forse ciò hanno fatto i manichei per adattarsi all'ambiente cristiano in cui vivevano. Questa espressione ha tutta una storia ed autori come Puech, Decret, De Menasce, ne hanno variamente indicato la portata nel manicheismo africano.

Dunque originalità di fonti cui segue una originalità di contenuto. Finalmente il pensiero manicheo è ricostruito in base a documenti diretti di Mani e suoi discepoli e non solo attraverso l'occhio polemico di Agostino. Anche se l'A. non intende paragonare il risultato delle sue ricerche con la concezione agostiniana del manicheismo. Talvolta tuttavia, il paragone viene spontaneo anche a Böhlig. A p. 191, dopo aver affermato che il mito manicheo dei due principi intendeva essere una verità che sorpassa il piano razionale come il racconto di Adamo ed Eva per i cristiani, non può fare a meno di tacciare di eccessivo polemicismo l'atteggiamento di Agostino al riguardo. A pp. 220, l'A. critica anche l'eccessiva tendenza di taluni autori a sopravvalutare l'influenza

del manicheismo nel pensiero di Agostino. In realtà, dice Böhlig, si tratta di conoscenze comuni al cristianesimo primitivo e perciò bagaglio sia del manicheismo che di Agostino, che dunque non necessariamente le avrebbe prese dal manicheismo.

Insomma, si tratta di un'opera degna, per novità di fonti e di contenuto, serietà di metodo e pacatezza di giudizi, di stare alla pari di opere ormai famose sullo stesso argomento del maggior competente oggi vivente: H. Puech. E perciò indispensabile per chi intenda studiare il manicheismo.

(F. De Capitani)

C. SIGNORILE, *Politica e ragione, I. Spinoza e il primato della politica*, Marsilio, Padova 1970. Un vol. di pp. 263.

Questo volume si annuncia come la prima parte di un lavoro complessivo che intende ripercorrere, attraverso la disamina della genesi delle idee e dell'impegno politico e di governo, « il processo costitutivo di una ideologia del potere con i caratteri di progetto globale di costruzione di un mondo nuovo, fondato su una struttura rigorosamente unitaria della realtà, nella quale politica e ragione si saldano in una completa identità ».

In questo senso la stessa presentazione di Spinoza non vuole essere una nuova monografia, ma la proposta di una lettura del filosofo olandese « come chiave unitaria del difficile e tormentato processo di formazione di una nuova visione del mondo, alla ricerca degli strumenti teorici e pratici della sua realizzazione ».

Questi i termini di una ricerca ardua, — confortata dalla conoscenza di un imponente materiale storico —, che occorre affrontare con assoluta obiettività, tenendo conto della economia dell'opera per evitare inutili accuse.

E mi spiego: scorrendo l'argomento dei diversi capitoli dedicati rispettivamente alle passioni ed agli ideali; alla comprensione della storia; ai fondamenti della politica; al potere ed al diritto; al problema della libertà ed all'« ottimo governo »; alla razionalità dello Stato ed agli errori degli uomini, ed alla « ideologia nascosta » di una nuova società, saremmo fuori stra-

da qualora ci aspettassimo una trattazione teoretica di questi quesiti in rapporto alla filosofia spinoziana.

Vero è che l'autore, pur dimostrando la conoscenza della produzione del filosofo razionalista, particolarmente approfondita nelle opere politiche, affronta Spinoza da una diversa prospettiva, introducendolo nei complessi e talora drammatici avvenimenti della sua epoca (cfr. p. 8).

Siamo quindi di fronte a una specie di rovesciamento dei pur rispettabili canoni adottati di consueto dagli studiosi di Spinoza, preoccupati di approfondire la struttura della sua dottrina, di mettere in luce la progressiva elaborazione del suo pensiero e di denunciare perplessità e aporie, pur non misconoscendo il valore storico della problematica spinozistica, sia nei confronti della genesi della sua speculazione sia in relazione ai complessi quesiti politici e religiosi che informano particolarmente il *Tractatus theologico-politicus* e il *Tractatus politicus*, sia soprattutto in rapporto alla strenua difesa dei diritti inalienabili dell'uomo, che fa di Spinoza il precursore di un'epoca nuova.

L'atteggiamento del Signorile è piuttosto l'inverso, vale a dire che, pur non trascurando, ripeto, i principi che fondano la filosofia spinozistica, tende tuttavia a ricostruire movimenti di pensiero, ideologie politiche, istanze religiose, situazioni storiche spesso drammatiche, introducendo l'uomo Spinoza in questo clima *per coglierne l'annuncio e per presentare le sue stesse opere come « risposta storicamente riferita » a una problematica politica od a contrasti religiosi.*

In altri termini: si tratta di due diversi metodi di ricerca, entrambi validi purché rispettosi dei propri intenti e *persuasi dei propri limiti*; due metodi che anziché escludersi divengono complementari, rappresentando rispettivamente il necessario approfondimento di temi filosofici che altrimenti arrischierebbero di restare alla superficie e di provocare illecite semplificazioni e generalizzazioni, e la concretizzazione di affermazioni intese a ricevere

dalla storia quel significato attuale, che consente di cogliere « il filosofo dell'eternità » anche nella dimensione umana del suo annuncio, destinato ad alimentare il successivo svolgersi di ideologie politiche e religiose, non esenti talora da clamorosi fraintendimenti.

E appunto perché il Signorile ha puntualizzato con competenza di storico il complesso periodo in cui visse Spinoza, mettendo in luce maestri ed amici del filosofo, conflitti religiosi e politici dell'epoca, in un costante sforzo di concretizzazione, — particolarmente efficace anche se un po' prolisso nel confronto fra la struttura di governo della Repubblica di Venezia e la trattazione spinozistica dello Stato aristocratico —, ritengo che abbia fornito un utilissimo contributo alla stessa penetrazione del pensiero di Spinoza.

(C. Gallicet Calvetti)

F. SCHILLER, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo e Callia o della bellezza*, Introduzione, trad. e note di A. Negri, Armando, Roma 1971. Un vol. di pp. 320.

La traduzione delle due celebri opere schilleriane, la seconda delle quali appare qui per la prima volta in lingua italiana, è fra i molti e interessanti sintomi di un rinnovato interesse per il pensiero del loro autore e in generale per l'età del grande e originario Romanticismo, tappa essenziale e sempre influente della storia della civiltà europea ed umana.

L'attualità della problematica schilleriana viene del resto efficacemente dimostrata da Antimo Negri nella esauriente *Introduzione* (pp. 9-101), con riferimento soprattutto al rapporto fra Illuminismo intellettuale e liberazione estetica, ed alle riprese schilleriane di Marcuse e Read. Praticamente molto utili sono i riferimenti bibliografici nelle note e il *Glossario* (pp. 297-308) che completa il volume.

(G. Penati)